CÁTEDRA LIBRE · UNIVERSIDAD LIBERTÉ

Cellulari nelle carceri: sfide attuali. La lezione di Telma Verónica Vargas all'enClave Libre

Cooperativa Liberté · 13 de novembre de 2026 · Cooperativa Liberté

Prima della pandemia, avere un cellulare era un'infrazione disciplinare che i tribunali risolvevano in due modi opposti. Oggi ci sono dieci disegni di legge per tornare a limitarli. L'avvocata Telma Verónica Vargas ha ripercorso come si è arrivati fin qui e cosa ha trovato quando ha misurato se ci fossero stati più reati; il giudice Juan Galarreta e le persone detenute che ascoltavano hanno risposto a partire dalla propria esperienza. L'intera lezione, per iscritto.

Venerdì 13 novembre, nel salone Punto de Paz dell'Unità Penale n. 15 di Batán e su Zoom, l'**Università Liberté** e la **Cooperativa Liberté**, con il sostegno dell'Associazione Civile Víctimas por la Paz, hanno tenuto un nuovo **enClave Libre**. Il tema era una domanda che resta aperta: che cosa facciamo dei cellulari nelle carceri? L'ha esposta di persona l'avvocata **Telma Verónica Vargas**; il giudice dell'esecuzione **Juan Galarreta** ha fatto la restituzione; e dal salone e da diverse unità penali hanno preso la parola persone detenute che usano il cellulare per studiare e per parlare con i loro figli e le loro figlie. È durato due ore e sei minuti.

> NOTA DELLA REDAZIONE
>
> Questa Cattedra nasce dalla trascrizione automatica della lezione, dai suoi sottotitoli e dalle diapositive e dal lavoro di ricerca di Vargas, che deformano nomi propri e cifre; li abbiamo scritti con la grafia corretta. Ciò che è tra « » è parola di chi ha parlato, ripulita dalle esitazioni. Il resto è il racconto di ciò che hanno detto, con la loro paternità. I numeri delle perquisizioni e dei disegni di legge sono quelli detti durante la lezione; non li abbiamo verificati sui rapporti d'origine.

«Essere in rete»: perché il cellulare è più di una telefonata

La giornata è iniziata con una presentazione dello speaker da Batán e con i saluti

di **Diana Márquez**, segretaria del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Liberté, che presiede la Società Argentina di Giustizia Riparativa (SAJuR) ed è titolare dell'Associazione Civile Víctimas por la Paz. Su Zoom ha partecipato **Ricardo Augman**, tesoriere della Cooperativa Liberté, psicologo e ricercatore specializzato in salute mentale comunitaria. Augman ha ricordato Juan Carlos Vesulla, collaboratore del programma Marcos de Paz della Procura Penitenziaria Nazionale, scomparso quella settimana. Poi ha dato il tono al tema: il cellulare non è solo comunicazione.

> *«Esistono dispositivi nelle carceri da molto tempo, ma ciò che fa la differenza è che i dispositivi siano in rete. E ogni volta che una comunità si mette in rete diventa molto potente e, naturalmente, risveglia enormi fantasie.»*
>
> — **Ricardo Augman**, tesoriere della Cooperativa Liberté

Márquez, che aveva invitato Vargas, ha spiegato perché l'Università Liberté organizza gli enClave: è un formato che dà alla persona esperta il tempo di sviluppare il tema con calma, e questo permette agli altri di riflettere in parallelo. Poi Vargas ha ringraziato per l'invito, ha sottolineato che lo spazio riunisce chi lavora nel giudiziario, nella sociologia, nella criminologia e nel diritto penale, e ha raccontato qualcosa che stava già accadendo mentre parlava: alcuni dei suoi studenti ed ex studenti del laboratorio di litigation dell'Università Nazionale di La Plata erano collegati da unità penali, e lo erano grazie a un cellulare.

La mappa: Nazione, provincia ed esecuzione della pena

Vargas ha proposto di ordinare la lezione in due tempi, i cellulari prima della pandemia e dopo, e si è limitata alla provincia di Buenos Aires. Per prima cosa ha costruito la mappa normativa. La Costituzione ripartisce le competenze: le province hanno delegato alla Nazione il Codice Penale e si sono riservate i propri codici di procedura e le proprie leggi sull'esecuzione della pena. Da qui la convivenza della legge nazionale 24.660 e della legge di Buenos Aires **12.256**, del 1999. Con il Codice di Procedura di Buenos Aires, in vigore dal 1998, fu presa una decisione: giurisdizionalizzare la fase dell'esecuzione. Nacque il **giudice dell'esecuzione**, che risolve gli incidenti sulla liberazione anticipata ed è colui che rivede, in appello, le sanzioni disciplinari.

La legge 12.256 riconosce il diritto delle persone detenute a comunicare con l'esterno (visite, lettura, istruzione, lavoro, tempo libero) e chiarisce a quale scopo: ottenere una migliore integrazione sociale quando usciranno. E classifica le infrazioni in lievi, medie e gravi. Per i cellulari ne contavano due: l'infrazione media di «mantenere o tentare contatti clandestini» e le infrazioni gravi di introdurre oggetti eludendo i controlli.

Prima della pandemia: infrazione o diritto?

La norma non diceva «cellulare». E lì, ha spiegato Vargas, i tribunali si dividevano in due posizioni. La prima, di **larghezza interpretativa**: se qualcuno tenta una comunicazione clandestina, non serve che la legge nomini il cellulare, perché non ha altro modo di farlo; quindi la sanzione veniva confermata. La seconda applicava i principi che riducono il potere penale: **massima tassatività** (se la norma non lo dice, chi giudica non può aggiungere la condotta) e **divieto di analogia** a danno della persona. Con questa seconda posizione la sanzione veniva revocata.

C'era inoltre una discussione di fondo, quella dell'**offensività**. Il criterio basato sulla pericolosità sosteneva che il cellulare facilitasse l'evasione, l'ingresso di oggetti pericolosi o il continuare a delinquere con complici all'esterno. Sul fronte opposto, Vargas ha citato **Mario Juliano**, giudice di Necochea, scomparso, padrino eterno di Liberté, che già nel 2013 rispose con la logica dell'assurdo. Ciò che ha proiettato nella diapositiva:

> *«L'impiego di concetti generici e imprecisi per il rimprovero (comunicazioni clandestine) provoca fratture logiche nel sistema. Infatti, con la stessa intenzione […] dovrebbero eliminarsi le linee telefoniche fisse che esistono in ogni padiglione […], dovrebbero vietarsi la corrispondenza privata e le visite generali e intime o imporsi il silenzio obbligatorio per evitare conversazioni tra detenuti.»*
>
> — **Mario Juliano**, giudice di Necochea, citato durante la lezione (T.O.C. n. 1 di Necochea, 23/12/2013)

Se avere un cellulare fosse pericoloso, ha riassunto Vargas, bisognerebbe toglierlo a tutti, dentro e fuori. E stare in carcere non abroga l'uguaglianza né la condizione di persona.

La pandemia: senza visite, e l'habeas corpus per Batán

Il decreto 297/2020 impose l'isolamento obbligatorio dal 20 marzo 2020, senza distinguere tra chi era libero e chi era in carcere. Le conseguenze furono immediate: le famiglie non poterono più fare visita e chi godeva di permessi o di semidetenzione non poté più uscire. Dapprima ci furono richieste individuali, tramite i difensori; poi si aggiunsero organismi per i diritti umani come la Commissione Provinciale per la Memoria, e le istanze divennero collettive. Venivano risolte dal giudice di turno, per cui i criteri variavano a seconda del dipartimento giudiziario.

Il caso che Vargas ha portato per il territorio è stato l'**habeas corpus collettivo**

della Commissione Provinciale per la Memoria per il Complesso Penitenziario di Batán, che il giudice Galarreta decise il 27 marzo 2020, presente quel venerdì nel salone. I suoi fondamenti: che il carcere non priva di altri diritti che non siano quello della libertà (come aveva già detto la Corte Suprema in «Dessy»); che il principio di legalità vale anche nell'esecuzione della pena; e che, quindi, l'uso del cellulare è una **condotta atipica**. Ha citato anche la Corte Interamericana (Almonacid Arellano c. Cile): lo Stato non deve rimuovere solo le norme che ostacolano un diritto, ma anche le pratiche. E il cellulare, ha spiegato, rientrava inoltre nella tutela differenziata delle persone in situazione di vulnerabilità. La decisione ha consentito l'uso e incaricato la direzione del complesso fino all'adozione di un protocollo.

Tre giorni dopo: la Cassazione e il protocollo di Buenos Aires

Appena tre giorni dopo, il Tribunale di Cassazione Penale della provincia (Sezione II, causa 100.145, «Detenidos alojados en la U.P. n.° 9 de La Plata s/ hábeas corpus colectivo») si è pronunciato nello stesso senso, con il voto del dottor **Víctor Violini**, che ha ripreso gli argomenti di Galarreta:

> *«La privazione della libertà non implica —né può implicare— la compressione di altri diritti fondamentali, come quelli relativi all'alimentazione, alla salute, all'istruzione, all'assistenza e al mantenimento dei legami familiari.»*
>
> — **Voto del Dott. Víctor Violini**, citato nella diapositiva

La Cassazione ha affidato al Ministero della Giustizia un **protocollo**, tuttora in vigore. Vargas l'ha riassunto: ha tre obiettivi (il contatto con i familiari e gli affetti, lo sviluppo educativo e culturale, e l'accesso alle informazioni sulla situazione processuale); il cellulare si usa solo nel luogo di alloggio, a qualsiasi ora, senza memoria rimovibile, senza social network (solo WhatsApp). E contiene qualcosa che, ha detto, oggi non viene considerato nel dibattito: per chi ha commesso reati tramite social network o dispositivi elettronici, il Ministero può regolamentare l'uso o perfino toglierlo. Non è un uso senza controllo.

La domanda del 2021: ci sono stati più reati?

Vargas ha raccontato che la sua ricerca è nata nella specializzazione in Diritto Penale dell'Università Nazionale di Mar del Plata, nel corso di Criminologia, nel giugno 2021. Il lavoro si intitola *«¡Cuidado, tiene un celular!»* («Attenzione, ha un cellulare!») e la sua domanda era una sola: se l'autorizzazione durante la pandemia avesse aumentato i reati commessi con i cellulari. Ha spiegato come l'ha delimitata per poterla affrontare da sola: adulti condannati e imputati, senza il regime penale minorile; solo il Dipartimento Giudiziario di Mar del Plata e il

Complesso di Batán; senza la giurisdizione federale; e quattro reati che si possono commettere con un cellulare: grooming, minacce, estorsione e truffa.

Per prima cosa è andata alle statistiche ufficiali, quelle della Procura Generale e della Procura Generale Dipartimentale. Le diapositive mostrano, per i quattro reati, i numeri di due periodi (dal 20/3 al 25/6 del 2019 e dello stesso tratto del 2020):

Reato	**2019**	**2020**
Grooming (art. 131)	15	12
Minacce semplici e aggravate	1.383	776
Estorsione (art. 168)	75	16
Truffa (art. 172)	225	157

Ma quel quadro, ha chiarito, aveva un ostacolo che quasi la fece gettare la spugna: **non permette di sapere quanti di quei reati siano stati commessi dal carcere**. Ha chiesto ai pubblici ministeri e le hanno detto che per saperlo bisognerebbe rivedere i fascicoli uno per uno. Allora ha cambiato la domanda: come viene a sapere il Servizio Penitenziario che si commette un reato con un cellulare? Risposta della direzione del complesso: da un ordine di perquisizione o perché interviene il pubblico ministero per urgenza. Allora ha contato le perquisizioni di un anno prima della pandemia contro il primo anno di pandemia. Il risultato:

- Dal 20/3/2019 al 19/3/2020, **nessuna** perquisizione.
- Dal 20/3/2020 al 20/3/2021, **due**: una per violazione della legge 23.737, l'altra per estorsione.

«Un numero irrisorio», ha detto: non c'è stata una massa di reati durante quel periodo. E al direttore del complesso ha chiesto come vedesse la convivenza. Vargas ha raccontato che lui rispose che il cellulare era confluito nella **pacificazione**: prima c'era un mercato nero e litigi su chi avesse un apparecchio e chi lo rubasse, e quei litigi finivano in sanzioni. Ha aggiunto che, secondo il direttore, il cellulare aveva permesso ad alcune persone di terminare la scuola primaria e secondaria, e perfino di praticare il proprio culto evangelico.

Oggi: dieci progetti e tre assi

Cinque anni dopo, la discussione è tornata. Secondo un rapporto della Commissione Provinciale per la Memoria, ci sono **dieci progetti legislativi** per

regolamentare o limitare i cellulari nelle carceri; Vargas ha potuto analizzarne sette. Ha proposto di guardarli con il principio di **progressività** dei diritti umani (non tornare indietro) e da tre assi:

- **Ordinamento giuridico.** Dei sette, solo due abrogano il protocollo. Ma il protocollo non è nato da una legge bensì da una sentenza della Cassazione, che ne ha affidato l'elaborazione al Servizio Penitenziario. La sua domanda, lasciata aperta: serve abrogarlo e passare dal Congresso provinciale, o il Servizio potrebbe fissare nuovi requisiti?
- **Iter criminis** (il cammino verso il reato). Alcuni progetti vietano non solo il cellulare ma la SIM, il router e qualsiasi dispositivo connesso. Questo riaprirebbe una discussione che si era chiusa quando i cellulari furono autorizzati: se avere una SIM sia un atto preparatorio o già un inizio di esecuzione. Vargas ha avvertito che potrebbe scatenare una «inflazione» di contenzioso su questioni che avevano smesso di essere litigate.
- **Regime progressivo.** Un progetto trasforma il possesso di una SIM o di un router in **infrazione grave**, e obbliga il giudice dell'esecuzione a considerarla quando analizza un regime aperto, una libertà assistita o un permesso. A chi ha già preclusi alcuni istituti per legge, ne restano pochissimi; con quell'infrazione ne resterebbero ancora meno.

> *«Non abbiamo dati statistici che ci permettano di concludere se ci sia un maggiore aumento dei reati per l'uso dei cellulari.»*
>
> — **Telma Verónica Vargas**, sugli argomenti dei disegni di legge

Vargas ha chiarito che non tutto le sembra sbagliato: ci sono proposte «più razionali», come vietare il cellulare solo a chi ha una condanna definitiva per grooming, una prevenzione speciale limitata a quel reato.

I buoni usi: studiare, e parlare con i figli e le figlie

Prima di dare la parola, Vargas ha chiesto che il dibattito non si fermi solo ai cattivi esempi. Ha presentato **Lino**, suo ex allievo: ha frequentato per tre anni di seguito il laboratorio di litigation e processo con giuria stando in carcere e oggi è in libertà condizionale. Ha spiegato a che cosa serve il cellulare a chi studia: spesso non c'è materiale cartaceo, e se nel corso di laurea non tutti i professori vanno all'unità, lo studente deve sostenere l'esame da esterno, e questo richiede un trasferimento che oggi quasi mai viene autorizzato. Il primo anno del laboratorio, ha raccontato, Lino era l'unico connesso; il secondo, attraverso il suo cellulare si collegavano altre tre persone. «È uno dei risultati come docente», ha detto: arrivare alle unità penali con la tecnologia.

La restituzione del giudice Juan Galarreta

Galarreta ha cominciato ringraziando Vargas per una visione completa di ciò che ha significato l'uso del cellulare. Ha ricordato Mario Juliano, che ha definito «dirompente», e ha raccontato un'esperienza del 2010: a un congresso di giudici e funzionari dell'esecuzione penale a San Juan, Juliano chiese che cosa succederebbe se, con la stessa logica della pericolosità, si sopprimesse il cellulare fuori, dove si commette la maggior parte dei reati. «Quella logica irrazionale è ciò che dobbiamo superare», ha riassunto Galarreta. E ha detto chiaramente quale non è la risposta:

> *«La risposta non deve essere la soppressione dei diritti, come se questo evitasse o prevenisse magicamente la commissione di reati.»*
>
> — **Juan Galarreta**, giudice dell'esecuzione

Ha portato due dati. Uno, un rapporto della Commissione Provinciale per la Memoria che ha seguito la metodologia di Vargas tra marzo 2025 e marzo 2026: **306 perquisizioni** legate ai cellulari in una popolazione di circa 64.000 o 65.000 persone detenute nella provincia. L'altro, che da quando esistono il controllo e il protocollo i reati all'interno delle unità sono diminuiti ed è migliorata la possibilità di indagarli, perché con un cellulare registrato chi indaga identifica rapidamente le persone coinvolte. E ha sostenuto che il cellulare assicura tre cose: il contatto familiare (qualcosa, ha ricordato, che la Corte Interamericana ha già sottolineato condannando l'Argentina), il contatto con l'istruzione e la cultura, e il contatto con la difesa. Su quest'ultimo ha raccontato che alcuni difensori gli rimproverano di averlo autorizzato perché «adesso mi chiamano tutti i giorni», e che risponde loro di stabilire un giorno di ricevimento e di gestirlo, ma che questo non può andare a scapito di chi ha bisogno di consulenza legale.

Ha concluso con una richiesta: che le persone detenute esprimano la propria opinione, perché è un contributo di cui hanno bisogno giudici, avvocati, legislatori e autorità dell'Esecutivo, sia che il protocollo continui sia che venga regolato da una norma di rango superiore.

Il giro degli interventi

Hanno risposto persone dal salone e da diverse unità penali. Questo è ciò che hanno detto:

- **Cristian**, dal salone, ha segnalato un'asimmetria: quando una truffa viene commessa dal carcere «mettono il grido al cielo» e quando è commessa in strada è un reato in più, anche se molti di più se ne commettono fuori. Ha chiesto di regolamentare e controllare, non di togliere. Ha raccontato che

non aveva mai messo piede in un carcere e che, prima di arrivare, aveva sentito dire che il cellulare aveva «appiattito» i litigi; adesso l'ha visto: non si litiga più per noia, la gente guarda un film o parla con la famiglia.

- **Xavier «Pampa» Aguirreal**, presidente della Cooperativa Liberté, ha proposto che il controllo esista già: il cellulare entra registrato attraverso la visita, e se si garantisce che tutti i cellulari abbiano l'IMEI registrato all'ingresso, se qualcuno commette un reato è facile da rintracciare. Ciò che complica sono i cellulari clandestini, che non entrano dalla visita. E ha raccontato un episodio personale. Il 28 novembre 2023, alle 10, Liberté era andata in onda sulla TV Pública raccontando il rapporto sulla recidiva zero; quello stesso pomeriggio, secondo il suo racconto, una commissione del Servizio Penitenziario applicò una sanzione per «connessioni clandestine con la TV Pública» e sequestrò 20 computer e le telecamere di sicurezza. Il giudice dell'esecuzione confermò la sanzione, ma la Camera la revocò perché il cellulare era stato usato nel rispetto del protocollo. Le attrezzature, ha detto, non sono state restituite del tutto: mancano una decina di computer e le telecamere.
- **Esteban**, studente del secondo anno di Giurisprudenza all'Università Nazionale di La Plata, collegato dall'Unità 1 di Olmos, ha raccontato che è detenuto da quasi sei anni e che ha fatto il primo anno del corso di laurea su Zoom. Ha segnalato che vede ogni giorno persone che parlano tutti i giorni con i loro figli e le loro figlie, e che riconosce al cellulare di aver fatto calare la violenza. Ha definito «estremista» che avere una SIM impedisca l'accesso a un istituto di libertà. E ha chiesto che si trovi il modo di non far avere il cellulare a chi ha commesso un reato con esso, «ma non alle 64.000 persone che siamo detenute». Xavier «Pampa» Aguirreal, presidente della Cooperativa Liberté, ha suggerito una sentenza, che ha lasciato nella chat, sul diritto di comunicare per fini culturali ed educativi: in quel caso non serve chiedere il permesso a nessuno.
- **Lino** ha ringraziato per l'invito e ha parlato dello studio come via d'uscita: ha fatto la scuola primaria, la secondaria e l'università in contesto di reclusione, è stato detenuto tredici anni e gli restano otto mesi di condanna. «Studiate», ha detto, «perché è lo strumento fondamentale per andare avanti», e per incoraggiare con questo i figli e la famiglia.
- **Rodríguez**, ex allievo di Vargas nel 2025 e oggi agli arresti domiciliari dopo essere stato nell'Unità 26, ha proposto che la giustizia intervenga prima che si approvi una legge, per evitare ciò che è accaduto con la 27.375, che ha limitato benefici e ha generato decisioni contraddittorie tra dipartimenti giudiziari finché ha dovuto pronunciarsi la Corte Suprema. Ha chiesto anche di non pensare il cellulare solo per la comunità universitaria: chi frequenta

la scuola primaria o lavora ha ugualmente bisogno del contatto familiare.

La risposta di Vargas e il controllo di convenzionalità

Vargas ha ripreso due cose. Dal laboratorio virtuale: alla fine del corso si fa una simulazione di processo orale, e anche se non è il corso di laurea in Giurisprudenza in senso stretto, a chi è in carcere serve per capire perché esiste ciascuna figura di reato e per condividere con persone dell'ambiente libero. E dalle affermazioni del tipo «sono state fatte 500 chiamate»: ciò non significa 500 persone che chiamano; possono essere una o due. L'analisi giuridica, ha detto, è un'altra: quel fatto incide sulla determinazione giudiziale della pena di quella persona, ma non è una statistica.

Galarreta ha aggiunto una spiegazione sul controllo di convenzionalità. Le leggi le emana il Congresso, ma il Potere Giudiziario controlla, in ultima istanza, che rispettino la Costituzione, e tale controllo di solito avviene in un caso concreto; non serve che lo chiedano le parti. Dai tempi di «Almonacid Arellano» tutti i giudici della regione sono, ha detto, giudici della Convenzione Americana. E dal caso «Gelman c. Uruguay», la Corte Interamericana ha chiarito che tale controllo non spetta solo ai giudici: anche il Potere Esecutivo e il Legislativo devono verificare, prima di emanare un atto, che non contraddica la Costituzione né la Convenzione. Ha fatto l'esempio di una risoluzione della direzione del Servizio Penitenziario sul procedimento disciplinare.

Che cosa ha scritto la chat

Su Zoom, la chat si è riempita di saluti da La Rioja, Chaco, Corrientes, Entre Ríos, Tucumán, Florencio Varela, Castelar e Uruguay, e dalle unità 1, 24, 25 e 43. Ci sono stati problemi audio all'inizio e una connessione che è caduta più tardi. Vargas ha letto alcuni messaggi prima di chiudere. Analía Acevedo ha ricordato che, per chi ha difensori privati, il cellulare permette di organizzare la difesa con foto del fascicolo. Un'altra persona ha scritto che grazie alla tecnologia oggi lavora come agente di collegamento giuridico e gestione amministrativa. Qualcuno ha raccontato che nel servizio penitenziario federale «i cellulari li fanno entrare quelli dello stesso servizio e te li vendono pure». E una partecipante dall'Uruguay ha spiegato che lì il cellulare è vietato, tranne per chi, per la propria condotta, esce a lavorare nell'orto o nel giardinaggio.

Chiusura: perché gli enClave sono in presenza

Chi ha chiuso la giornata per Liberté ha ringraziato Vargas, il giudice e Márquez e ha spiegato da dove nascono gli enClave. Liberté ha diplomi, laboratori e altre formazioni che si svolgono su Zoom, ma, ha raccontato, un giorno si sono chiesti

perché le conferenze si tengano all'Università di Mar del Plata o all'Ordine degli Avvocati, dove loro non possono andare. Da lì l'enClave: che la persona esperta venga nel salone. Dipende dalla sua volontà, dal suo tempo e dalla sua voglia.

> *«Noi oggi qui stiamo seguendo questa conferenza in presenza e non su Zoom. Questo è l'obiettivo dell'enClave.»*
>
> — Alla chiusura dell'enClave, per Liberté

Vargas, tra le risate, si è offerta di tornare con litigation e processo con giuria. È rimasto registrato.

CHI HA TENUTO LA LEZIONE

Telma Verónica Vargas è avvocata laureata all'Università Nazionale di La Plata, specialista in Diritto Penale e diplomata in Diritto Processuale Penale all'Università Nazionale di Mar del Plata, e docente dell'Osservatorio di Litigation Penale e Processo con Giuria dell'UNLP. Ha detto che il suo lavoro del 2021 è pubblicato e che lo lasciava a Diana Márquez perché lo condividesse.

CHI HA ACCOMPAGNATO

Per l'Università Liberté: **Diana Márquez**, segretaria del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Liberté; il giudice dell'esecuzione **Juan Galarreta**; **Analía Acevedo**, coordinatrice del Volontariato per l'Integrazione Sociale; e **Ricardo Augman**, tesoriere della Cooperativa Liberté, su Zoom. L'enClave è stato registrato: youtu.be/MnfuOlMymY0.

CÓMO CITAR

Cooperativa Liberté. (2026). Cellulari nelle carceri: sfide attuali. La lezione di Telma Verónica Vargas all'enClave Libre. Cátedra Libre, Universidad Liberté. https://cooperativaliberte.coop/it/noticias/catedra-libre-celulares-en-carceles-desafios-actuales

Cátedra Libre publica la versión escrita y completa de las clases de la Universidad Liberté, abierta a toda la comunidad. Versión online: https://cooperativaliberte.coop/it/noticias/catedra-libre-celulares-en-carceles-desafios-actuales